

Primo atto della magistratura modenese nell'inchiesta per il giovane ucciso al posto di blocco

Mars 5 all'inseguimento di Mars 4

# Tre agenti della Stradale indiziati di reato dopo la morte del militare

Dario Salamon è stato colpito mortalmente da un proiettile mentre con ogni probabilità si trovava ancora all'interno dell'auto sulla quale viaggiava - La ricostruzione del drammatico episodio - Il giovane tornava a casa per un periodo di convalescenza e non aveva rispettato il segnale dell'alt impostogli dalla pattuglia

Dalla nostra redazione

MODENA, 26

Tre agenti della polizia stradale — un sottile e un guardiano — sono stati indiziati di reato per la morte di Dario Salamon, la recitata ventenne che ieri pomeriggio, mentre faceva ritorno a casa in licenza su un'auto rubata, allo svincolo dell'Autosole per l'autostrada del Brennero, nei pressi di Campogalliano, è stata uccisa da un colpo di fucile esplosivo della polizia dopo che aveva forzato un posto di blocco.

Il sostituto procuratore della repubblica, dott. Ghionini, che ha avuto a sé le indagini sullo sconcertante e drammatico episodio, non ha ancora elevato precise imputazioni a carico dei tre agenti i quali, assistiti dall'avvocato, sono già però stati sottoposti ad un primo interrogatorio. Tuttora in corso è infatti da parte del magistrato, la ricostruzione delle varie fasi della sconvolgente vicenda.

Nel pomeriggio di ieri, presso l'Istituto di medicina legale dell'università, è stata effettuata l'autopsia sulla salma del giovane. Secondo i risultati ufficiali la morte sarebbe stata causata da un proiettile — ancora non è stato preciso se si è stato sparato da una mitra o da una pistola — che ha raggiunto il glottide alla spalla ed è fuoriuscito dal petto dopo avergli perforato un polmone.

Il punto più oscuro è però costituito dall'interrogatorio della vittima è stata colpita mentre si trovava ancora nell'abitacolo della «Giulia» rubata la sera precedente a Siena — ove il Salamon prestava servizio militare da poche settimane presso il CAR dell'84. Reggimento di Fanteria — è stata raggiunta dal proiettile quando già aveva abbandonato l'auto ed a piedi cercava scampo nella fuga. Il proiettile proposto vi è da riferire che, a quanto è dato sapere, non sarebbe stato rinvenuto tracce di sangue all'interno dell'abitacolo. Se il veleno venisse confermato dalle perizie attualmente in corso verrebbero avvalorate le voci circolanti sul fatto che il Salamon fu il fatto secondo le quali Dario Salamon è stato colpito quando è sceso dall'auto, addirittura in un'area di parcheggio di Pianura di S. Cesario, sulla corsia nord dell'Autosole, una pattuglia della stradale intima l'alt alla vettura che era in movimento ed aveva eccessiva velocità. Il giovane invece di fermarsi piglia il piede sull'acceleratore. Inizia così il drammatico inseguimento che si conclude con l'allarme via radio. Posti di blocco vengono predisposti al casello Sud di S. Donino e a quello Nord della Bruciata sull'Autosole, tre che a Campogalliano, davanti all'ingresso dell'Autobrennero.

Il Salamon, avvedendosi probabilmente del blocco alla Bruciata, devia sulla corsia di rientro dell'Autobrennero. Arriva al casello di ingresso di Campogalliano e sfonda la transenna di sbarramento sempre tallonato dalla polizia ormai praticamente circondato. Tenta ancora la fuga quando in direzione dell'auto partono i primi colpi di arma da fuoco. In proposito, il Salamon è stato accertato se si sia trattato di una raffica di mitra o di colpi di pistola. Vari proiettili hanno raggiunto l'auto e uno di questi è stato colpito alla schiena il giovane anche se la circostanza è messa in dubbio dal fatto che all'interno della vettura pare non siano state riscontrate tracce di sangue. La «Giulia» sbanda, si ferma. Dario Salamon ne esce e, a piedi, dopo aver scavalcato il guard rail, in una corsa disperata cerca di raggiungere un vigneto poco distante. E' lì, a pochi metri da una villetta, che si abbatte a terra. Trasportato all'ospedale S. Agostino, pochi minuti dopo di essere in sala operatoria.

Sulla figura della giovane vittima si sono appresi trattando ulteriori particolari. Secondo i documenti di una numerosa famiglia operaia di una frazione di Cologna Veneta di Verona — il padre Marcello, di 42 anni è muratore, la madre Maria Bassotto di 39 è casalinga — prima di essere chiamata a prestare il servizio di leva aveva avuto a che fare con la giustizia.

Il furto di un'auto, ora che era militare, l'avrebbe pagata di sicuro non può essere stata la sola causa della corsa disperata. Forse accanto a ciò bisogna considerare l'influenza che sulle sue già precarie condizioni di salute ha avuto la «macchina da guerra» che si è scatenata allorché non ha ubbidito all'alt della pattuglia.

## I tragici dati di una inaccettabile strage

Due morti e tre feriti in ventitré giorni: questo il pesante bilancio scaturito dall'uso indiscriminato delle armi da parte di agenti di polizia e di carabinieri. Si tratta di cinque episodi gravissimi che ripropongono con la forza il problema di quel disordine dell'ordine pubblico — più volte denunciato dalle forze politiche democratiche — che vede un «criminale» potenziale in ogni cittadino. Ricordiamo i cinque episodi:

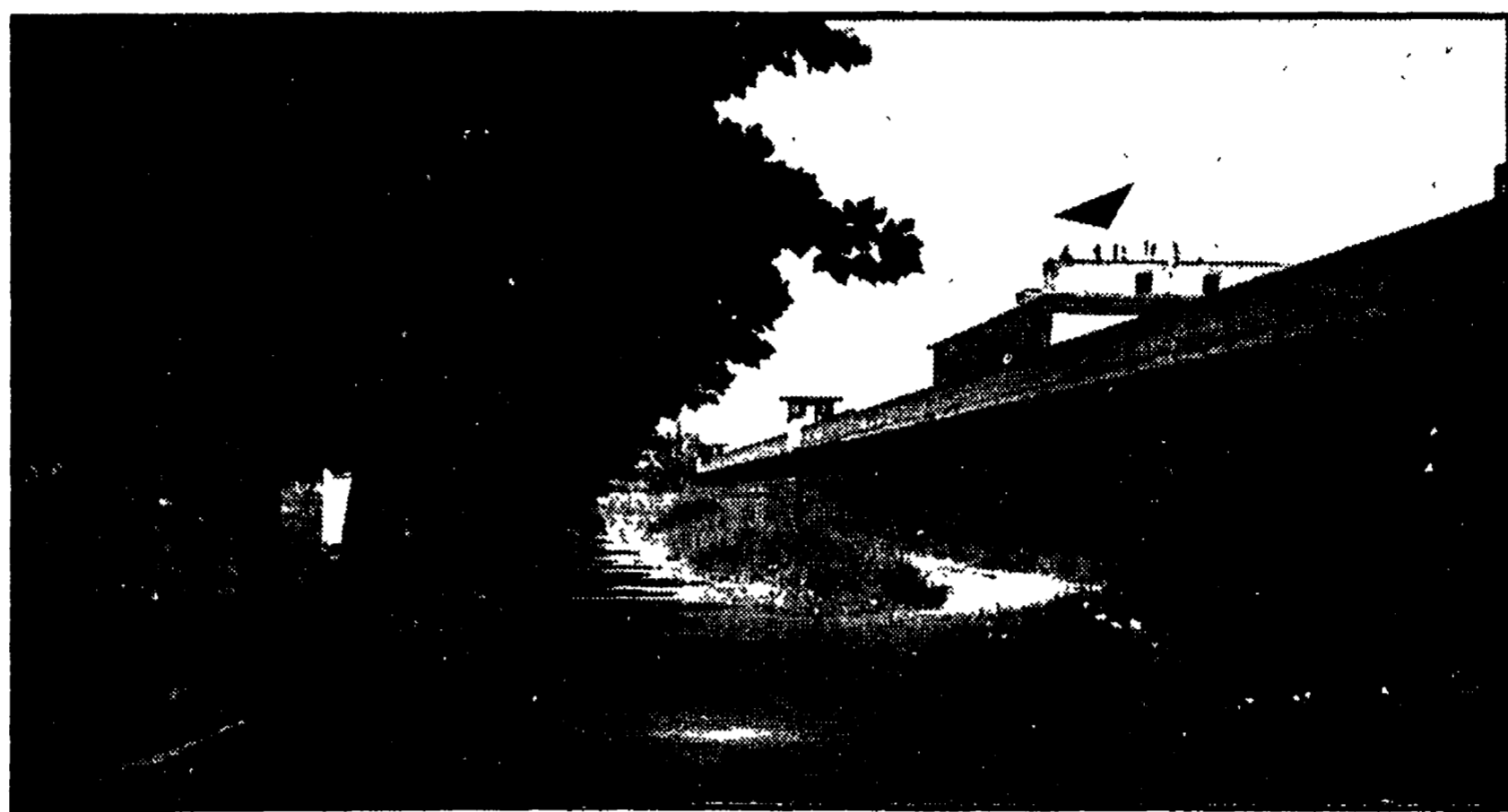
2 LUGLIO '73 A BRESCIA un ragazzo di 14 anni, Roberto Franceschini, non si ferma al segnale dell'alt intima togli dal carabinieri. Il giovane prosegue la corsa sul suo motociclo, ma viene ferito da un colpo di pistola sparato gli alle spalle da un carabiniere.

3 LUGLIO '73 A CATANIA un agente di polizia in borghese spara a Santo Splenza, di 25 anni, che non si era fermato all'alt mentre viaggiava in auto.

5 LUGLIO '73 A SEGRATE (Milano) Claudio Onganella, di 18 anni, viene ucciso da un vicebrigadiere del carabinieri con un colpo alla schiena mentre fugge nei campi. Il giovane era ricercato perché fuggito da casa.

24 LUGLIO '73 A RONAGO (presso il confine svizzero) i carabinieri feriscono Mario De Zorzi, di 20 anni, perché fuggito di caserma.

25 LUGLIO '73 A MODENA viene ucciso da agenti della polizia stradale Dario Salamon, soldato in convalescenza di 20 anni.



TERMINATA LA PROTESTA A REBIBBIA La manifestazione delle trenta detenute nel carcere di Rebibbia per la riforma dei codici, l'abolizione o la drastica riduzione della carcerazione preventiva e la riforma carceraria è cessata ieri nel primo pomeriggio. Le reclusi dopo aver trascorso due notti sui tetti del carcere, mentre altri 120 alluano lo sciopero della fame, hanno desistito dal proseguire la protesta dopo un colloquio con l'ispettore generale Corsaro e la stessa direttrice di Rebibbia e sono tornate nelle loro celle. Nella foto: alcune detenute, indicate dalla freccia, sui tetti di Rebibbia.

Ancora nessuna notizia di Jack Landford Begon, a sei giorni dalla scomparsa

# Si indaga sulle "attività" del giornalista

Solo mettendo a nudo la personalità e il passato del collaboratore dell'ABC, gli inquirenti ritengono di poter risalire agli autori del rapimento - Per 24 ore le autorità USA hanno lavorato da sole sul «caso», ignorando la polizia italiana - La moglie: «Sono sconcertata per il comportamento di Jack...»

## Rapina in banca a Napoli con auto rubata al vicequestore

NAPOLI, 26

Quattro uomini armati di pistola hanno compiuto una rapina in banca di una banca alla periferia di Aversa, lavoro è stato un botino di 6 milioni e mezzo di lire. I quattro malviventi, mascherati, sono entrati nella banca intormentando ai funzionari ed ai clienti che si trovavano all'interno di non muoversi. Subito dopo, i quattro sono scappati a bordo di una Alfa Romeo che è risultata rubata la notte scorsa a Napoli al vice questore Martuscelli.

Tragedia per un operaio edile a Torino

## Gravissimo per un infortunio finisce al manicomio e muore

Precipitato da un capannone aveva battuto la testa ed appariva in stato confusionale «E' ubriaco» ma i congiunti dicono che il Bertella non beveva vino fuori dai pasti

Dalla nostra redazione

TORINO, 26

Un operaio feritosi gravemente in un infortunio sul lavoro, è stato incredibilmente creduto pazzo e trasferito al manicomio, dove martedì si è spento per la mancanza assoluta di adeguate cure. Il gravissimo episodio, indice della disastrosa situazione sanitaria in cui da anni si dibatte l'Italia, segue di qualche settimana appena un analogo caso fortunatamente con conseguenze non tragiche: una donna, alla quale era mancato il polpino poche ore prima, colta da choc e trasportata all'ospedale Maria Vittoria, era stata trasferita in un altro ospedale in quanto il medico di guardia era convinto fosse pazzo. A Milano un giovane, vittima dello stesso infortunio, è stato ricoverato in un ospedale di cura, creduto ubriaco, è stato sottoposto ad una terapia disintossicante (quindi il figlio non c'era), ed in seguito abbandonato a sé stesso, fino a che, martedì alle 16 il Bertella si è spento. Un certificato medico post traumatico, delirium tremens, intossicazione da alcool con epilessia e collapso cardiocircolatorio, i familiari assicurano che Pietro Bertella non beveva mai fuori dai pasti, durante i quali addirittura annacquava il vino. Ora qualcuno parla di esami non eseguiti, di attrezzature insufficienti, come se ciò non fosse già noto, e bastasse, da solo, a giustificare un atto di tale gravità. Un'inchiesta è stata aperta dalla polizia.

M. Mavaracchio

molto nota nella provincia torinese per i numerosi appalti che riesce a vincere. L'infortunio si era verificato venerdì mattina in un cantiere di Torino, uno dei molti paesi che circondano la città. Il Bertella era sopra al tetto di un capannone in costruzione dell'altezza di 4 metri, quando è stato urtato da un blocco di cemento armato prefabbricato, sfuggito di mano ad altri operai che con lui lavoravano. L'uomo ha perso l'equilibrio: innanzi ha tentato di aggrapparsi a qualcosa per evitare di precipitare.

Nella caduta il Bertella aveva battuto il capo con violenza: soccorso era stato accompagnato al centro traumatologico ortopedico di Torino dal quale, verso le ore 20.30 dello stesso giorno, era stato trasferito al reparto di neurochirurgia delle Molinette, meglio attrezzato per il tipo di lesione. Il Bertella era accompagnato dal paziente e registrato all'entrata dell'ospedale nel secondo ospedale di cura, dove era stato sottoposto ad una serie di esami e di cure, creduto ubriaco, è stato sottoposto ad una terapia disintossicante (quindi il figlio non c'era), ed in seguito abbandonato a sé stesso, fino a che, martedì alle 16 il Bertella si è spento. Un certificato medico post traumatico, delirium tremens, intossicazione da alcool con epilessia e collapso cardiocircolatorio, i familiari assicurano che Pietro Bertella non beveva mai fuori dai pasti, durante i quali addirittura annacquava il vino. Ora qualcuno parla di esami non eseguiti, di attrezzature insufficienti, come se ciò non fosse già noto, e bastasse, da solo, a giustificare un atto di tale gravità. Un'inchiesta è stata aperta dalla polizia.

Intanto, per quanto ricerche siano state svolte a Palermo, il giornalista non risulta essere arrivato domenica all'aeroporto di Punta Raisi. Inoltre è stato accertato definitivamente che il biglietto di ritorno comprato da Begon non è stato mai utilizzato. Le indagini degli investigatori palermitani hanno fatto invece emergere altri particolari interessanti sul soggiorno di Begon, venerdì mattina, all'albergo «Des Palmes».

Dalle testimonianze raccolte sul posto si riceve la precisa impressione che il giornalista abbia fatto di tutto per fare notare la sua presenza. Vedendo i suoi movimenti, da quando ha lasciato Punta Raisi, l'assistente che lo accompagnava in albergo ha fatto fare una deviazione per piazza Verdi, facendo rallentare l'andatura come se volesse accertarsi della presenza di qualche persona. Appena giunto all'hotel si fece assegnare la camera e pagò subito. Prima di salire in vista entrò in una cabina telefonica, dove si soffermò per qualche minuto. Begon si recò quindi in camera dove vi restò due ore e ventidue minuti. Qui chiese altre due sedie, e fece cambiare due lampadine. Poco dopo ordinò al bar la whisky con quattro bicchieri, dei quali ne fu usato soltanto uno.

Quando ridiscese nella «hall» e chiese un taxi per essere ricompagnato in aeroporto (aveva già incontrato i misteriosi personaggi con cui doveva parlare per l'indagine sui traffici mafiosi), Begon parlò ad alta voce con l'autista perché gli sembrava eccessiva la tariffa. La discussione fu così violenta che dovette intervenire tutto il personale dell'albergo che si trovava nella «hall». Come si spiega, quindi, questa permanenza di poche ore a Palermo, probabilmente senza incontrare nessuno, ma con molta pubblicità?

La moglie del giornalista, la signora Maria Aquaro, ha dichiarato di essere sempre più sconcertata dal fatto che suo marito le abbia tenuto nascosto il lavoro che stava facendo, e i continui viaggi a Palermo. «Non ho avuto il minimo dubbio», ha detto la signora Begon — quando domenica mi disse che sarebbe dovuto andare alla sede dell'«ABC» — che il marito fosse stato in città. Il giorno dopo, infatti, i Pontani per intervistare Liz Taylor e Richard Burton», Maria Aquaro ha manifestato la speranza che il marito possa tornare a casa da un momento all'altro, e ha detto che solo allora leggerà insieme con lui quanto hanno scritto i giornali sulla vicenda.

Ieri mattina gli investigatori avrebbero dovuto ascoltare Mary Manes, la giovane che ha svolto mansioni di segretaria nella redazione romana dell'«ABC» negli ultimi 15 giorni. La donna ha fatto sapere ai funzionari della «Mobile» di non essere potuta giungere a Roma nella mattinata, non avendo potuto imbarcarsi sul traghetto da Ponza. Mary Manes è giunta nella capitale soltanto ieri sera e sarà interrogata questa mattina insieme alle hostess del volo Alitalia per Palermo di domenica, rintracciata dalla polizia insieme al pilota.



Il giornalista Begon in una foto recente

La madre di Paul Getty colta da male dopo un colloquio con il «miliardario»

## Il nonno ribadisce: non darò una lira

I rapitori avrebbero chiesto due miliardi per il riscatto — Una conferenza stampa dell'avvocato: «I genitori non sono in grado di pagare cifre ingenti»

L'ipotesi secondo la quale il mistero della scomparsa di Paul Getty III è sul punto di essere chiarito ha preso consistenza ed è avvalorata dall'atteggiamento di tutte le persone vicine, direttamente o indirettamente, a Gail Getty, madre del giovane scomparso. Ma veniamo ai fatti accaduti nella giornata di ieri. Gail Getty è stata colta da male e dopo essere stata accompagnata alla clinica «Salvator Mundi», dove le hanno praticato le cure del caso, è ripartita su un'auto bianca per Palo, una località a circa quaranta chilometri da Roma, adiacente al centro balneare di Ladispoli. Gail Getty si è così rifugiata nel Castello degli Ordescalchi affittato per una parte dal Get-

ty nei mesi scorsi. E' la prima volta che Gail si rifiuta di parlare con i giornalisti e la domestica che ha risposto a quanti chiedevano notizie sul caso («Rivolgetevi all'avvocato») ha finito per insospettire ancora di più i cronisti. Il collasso che ha colpito la madre di Paul, da quanto si è potuto apprendere da persone a lei vicine, sarebbe stata una cosa seria e la sua causa sembra sia stata determinata dal rifiuto da parte del «vecchio» Getty di stanziare qualsiasi somma per il riscatto. Questo rifiuto, «non darò una lira», stando alle voci che circolavano ieri, è stato espresso dal supermiliardario in una telefonata con la Gail. Inoltre ad avval-

tere l'ipotesi della conversazione telefonica tra la madre e il nonno di Paul III è corsa voce che i rapitori avrebbero chiesto due miliardi per il riscatto. Da parte sua l'avvocato Jacovoni legale della famiglia Getty ha tenuto ieri nel suo studio una conferenza stampa. Dopo aver affermato che il collasso della signora Getty può essere stato determinato dalla notizia che il «vecchio» Getty si è rifiutato di stanziare qualsiasi somma, l'avvocato Jacovoni ha affermato che «i rapitori dovranno tenere conto che il riscatto non dovrà essere pagato dalla signora Getty e dal marito, padre di Paul, che si è dichiarato disposto a contribuire al versamento. Bisogna

tenerne conto però che Paul II non partecipa per ora neppure in minima parte della ricchezza paterna. Gode di una tranquilla situazione economica ma non si può certo dire che è miliardario. Invitiamo pertanto i rapitori a contrattare su basi più ragionevoli». Frattanto la polizia ha precisato anche ieri di non aver abbandonato nessuna delle ipotesi sulla scomparsa di Paul, compresa quella della Befana, dell'auto-rapimento per risanare le finanze e compromesse. «Ho detto dal primo giorno e ho continuato a ripeterlo», ha detto il dott. Caggiano, che segue le indagini — «che la mia osservazione sul caso Getty è regolata su un orizzonte di 300 giorni».

## Febbrili ricerche di una nave in avaria

Una motonave della ditta Tonn (quella che funzionava nel tonno in scatola) si troverebbe in difficoltà al largo del mare di Sardegna, ma le ricerche finora effettuate non hanno dato risultati. A dare l'allarme è stato ieri pomeriggio, verso le 17.30, un riparatore di radio che lavora presso il laboratorio «Condorelli» in via Margutta 96, a Roma. Il tecnico, mentre stava riparando un apparecchio radio, spostando il comando della sintonia improvvisamente ha udito una voce che chiedeva soccorso. Prestando attenzione al misterioso messaggio, il riparatore ha sentito che l'«SOS» veniva da una motonave della ditta Tonn, in difficoltà al largo del mare di Sardegna. Avvertita la sala operativa della questura di Genova, Paul, compresa quella della Befana, dell'auto-rapimento per risanare le finanze e compromesse. «Ho detto dal primo giorno e ho continuato a ripeterlo», ha detto il dott. Caggiano, che segue le indagini — «che la mia osservazione sul caso Getty è regolata su un orizzonte di 300 giorni».

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

Ora sono due le astronavi sovietiche in corsa verso il pianeta Rosso: ieri sera, infatti, alle 21.55 (ora di Mosca) dal cosmodromo di Baikonur è stata lanciata la stazione interplanetaria automatica Mars 5 che sta inseguendo la Mars 4 lanciata il 21 scorso. Il nuovo esperimento — che ripete in pratica quello delle altre due sonde, Mars 2 e Mars 3, che hanno completato i loro programmi nell'agosto scorso — dovrebbe entrare nella fase più delicata fra sette mesi circa, e cioè nel febbraio '74, quando le stazioni giungeranno nell'orbita marziana per iniziare il vero e proprio lavoro di ricerca e tentare a quanto riuscirà un atterraggio morbido sul misterioso pianeta.

Ed è appunto sulla base dell'importanza dell'esperimento e della vastità del programma affidati a queste nuove stazioni costruite dai tecnici sovietici che a Mosca, negli ambienti giornalistici e in quelli scientifici, vengono avanzate una serie di ipotesi che registriamo per dovere di cronaca.

PROGRAMMA — Le due stazioni — secondo i primi commenti — dovrebbero inviare a terra una serie di fotografie del pianeta e fornire, via radio, indicazioni sulle proprietà della superficie e della atmosfera marziana in base al carattere delle radiazioni del diapason visibile, in quello infrarosso e in quello ultravioletto dello spettro, come pure nella gamma delle onde radio.

Il programma non dovrebbe però limitarsi all'invio di dati dall'orbita marziana: sarebbe infatti «una discesa» sul pianeta.

DISCESA SU MARTE — Come già avvenuto per Mars 3 nel febbraio '71, le nuove sonde (forse la Mars 5) potrebbero tentare l'impatto dolce con il pianeta Rosso per trasmettere direttamente dal suolo marziano una serie di informazioni.

Nel caso di un successo dell'eccezionale operazione i sovietici potrebbero tentare di stabilire un ponte radio permanente con il pianeta, al fine di seguire, quindi, minuto per minuto, i mutamenti delle condizioni ambientali. Naturalmente l'operazione sarebbe di estrema difficoltà — dice l'accademico Borissov, osservatore scientifico del «Fru» — e sarebbe quindi più opportuno che si tentasse di stabilire i sistemi di ricerca tradizionali e cioè sulle apparecchiature capaci di fornire informazioni sulla temperatura delle rocce marziane mentre la stazione è in volo.

A bordo delle sonde si trovano infatti congegni estremamente sensibili capaci di individuare — e quindi, segnalare al centro di direzione terrestre — la temperatura esistente nei vari punti del pianeta, sia nella zona diurna che in quella notturna.

I MISTERI DEL PIANETA — Gli scienziati sono certi che con questo nuovo esperimento molti misteri verranno rivelati. Intanto il pianeta — scrive lo scienziato Anthonkin — si verificano fenomeni strani: appaiono nuvole azzurre, gialle, bianche, si formano tifoni. Ecco perché un osservatorio permanente situato sulla superficie marziana contribuirebbe a svelare molti segreti e a permettere la perfezionamento di sonde e stazioni da inviare in un secondo tempo.

POSSIBILITÀ DI VITA — Gli scienziati americani Norment Horowitz, Jerry Hubbard e James Hardy hanno affermato, tempo fa, che una forma di vita potrebbe esistere su Marte. Bassandros infatti sulla ricchezza dello ambiente marziano i tre hanno sostenuto che delle «materie organiche» potrebbero esistere e «sviluppare» sulla superficie del pianeta in seguito all'azione dei raggi solari. Da parte sovietica, invece, si è sempre smentita questa tesi e

si è precisato che l'atmosfera marziana è composta principalmente di anidride carbonica che però a cento chilometri di altezza, si scioglie, per azione dei raggi ultravioletti del sole, in molecole di ossido di carbonio e in atomi di ossigeno. Nonostante queste affermazioni c'è però chi sostiene che le due nuove stazioni potrebbero fornire altri dati capaci di modificare le teorie finora avanzate e forse confermare che sul Pianeta Rosso esiste una forma di vita organica.

Carlo Benedetti

Pronti al via

## Uno zoo sullo Skylab insieme agli astronauti

CAPO KENNEDY, 26. Sabato partono da Cape Kennedy i tre astronauti del secondo equipaggio dello Skylab, il laboratorio orbitante americano che già ha visto all'opera una prima squadra di scienziati e tecnici. Questa volta gli astronauti non partono soli, ma portano con loro un piccolo zoo, composto di topolini, moscerini dell'aceto, pesci, altri animali e perfino due regni che hanno i nomi di Arabella e Anita.

La maggior parte di questi animali saliranno a bordo dello Skylab nell'interesse della scienza per determinare fino a che punto l'imponderabilità influenzi le varie funzioni biologiche. Le mosche sono state incluse perché servono come cibo per i due regni.

Il piccolo zoo sarà messo nella navicella Apollo nello stesso momento in cui saliranno a bordo Alan Bean, il dottor Owen Garriot e Jack S. Riffe. I tre astronauti dovranno rimanere nello spazio all'interno del laboratorio orbitante per una durata di 28 giorni.

Una ventata di topolini, di cui uno è un pollice d'uomo, e le zanzare saranno controllate dagli esperti in terra. I quali cercheranno di accertare se il ritmo circadiano viene sconvolto dal cambiamento di ambiente.

## Febbrili ricerche di una nave in avaria

Una motonave della ditta Tonn (quella che funzionava nel tonno in scatola) si troverebbe in difficoltà al largo del mare di Sardegna, ma le ricerche finora effettuate non hanno dato risultati. A dare l'allarme è stato ieri pomeriggio, verso le 17.30, un riparatore di radio che lavora presso il laboratorio «Condorelli» in via Margutta 96, a Roma. Il tecnico, mentre stava riparando un apparecchio radio, spostando il comando della sintonia improvvisamente ha udito una voce che chiedeva soccorso. Prestando attenzione al misterioso messaggio, il riparatore ha sentito che l'«SOS» veniva da una motonave della ditta Tonn, in difficoltà al largo del mare di Sardegna. Avvertita la sala operativa della questura di Genova, Paul, compresa quella della Befana, dell'auto-rapimento per risanare le finanze e compromesse. «Ho detto dal primo giorno e ho continuato a ripeterlo», ha detto il dott. Caggiano, che segue le indagini — «che la mia osservazione sul caso Getty è regolata su un orizzonte di 300 giorni».